

Trovati e fatti brillare 3 pacchi di esplosivo

La mafia voleva una strage a Roma

Un attentato per uccidere Contorno. Questa per ora l'ipotesi più accreditata sull'obiettivo dell'esplosivo trovato ieri sera fuori Roma, con tanto di radiocomando inserito sulla strada usata dal pentito che vive a Formello. Ma ci sono incertezze sulla quantità: 70 chili, alcune decine come dicono i carabinieri, o solo 15, come dice il prefetto Pastorelli? E c'è chi osserva: 15 chili sono pochi per uccidere L'avvocato di Contorno «i pentiti l'avevano previsto»

ALESSANDRA BADEL
ROMA. Volevano uccidere Totuccio Contorno, uno dei primi pentiti di Cosa Nostra. È questa per ora l'ipotesi più accreditata sull'obiettivo dell'ordigno pronto ad esplodere trovato ieri sera dai carabinieri vicino Roma. Tre pacchi con tanto di radiocomando inserito pronti ad esplodere al chilometro 3,500 della Formellese in piena campagna con intorno solo pochi casolari e un distributore dell'Agip. Quella strada serve ad andare verso la città per la via più breve. È il sindaco di Formello Maria Rita Bonafede ha confermato Contorno dall'87-88 abita in una villa a Castelli frazione di Formello. Gli artificieri dell'Arma hanno fatto brillare l'esplosivo appena arrivati sul posto. In un primo momento si è parlato di 60-70 chili di tritolo o T4 poi il prefetto Elvino Pastorelli direttore della Protezione civile ha espresso una valutazione differente non più di 15 chili. Ma i carabinieri insistono nei tre pacchi e erano quasi sicuramente varie decine di chili di esplosivo.



Una scia di bombe

Un'altra trappola mortale della mafia nella capitale: nel mirino c'era Contorno (nella foto). Alcuni investigatori sembrano sicuri, altri invece non escludono altri possibili obiettivi. Questa volta però l'esplosivo è stato scoperto in tempo. E l'attentato programmato dalla mafia è andato a monte. Resta però la grande paura e l'allarme. Volevano fare una strage o mandare solo un avvertimento? È difficile dirlo, almeno per il momento.
La nuova fase della strategia della tensione iniziò nella Capitale il 14 maggio dell'anno scorso, in via Fauro, a due passi dal teatro dove Maurizio Costanzo aveva registrato il suo programma quotidiano. Un'autobomba esplose pochi secondi dopo il passaggio della macchina che portava a casa il noto presentatore. Molti i feriti, anche se non gravi. Moltissimi i danni.
Poi fu la volta della Cinquecento posteggiata a due passi da palazzo Chigi, vicino a piazza Colonna, il due giugno. Un'altra storia misteriosa. L'autobomba venne disinnescata da un robot dei carabinieri. Venne, si disse allora, la macchina con l'esplosivo era più che altro un avvertimento.
Ma Roma visse una notte di grande paura il 28 luglio 1993: due esplosioni in due zone centrali della capitale, a San Giovanni in Laterano e all'antica chiesa di San Giorgio al Velabro. Anche lì feriti e moltissimi danni.

nuovo governo. È stato un passante della zona ieri pomeriggio verso le sei a notare un mucchio di erba fresca sul bordo della strada. Era un fatto strano. L'uomo si è avvicinato a guardare ed ha visto che sotto l'erba c'erano i tre pacchi. Alti 70 centimetri larghi cinquanta erano collegati con dei fili ad una batteria. Anzi a tre battenti come poi hanno notato i vigili del fuoco: due più piccole per far esplodere i pacchi ed una più grande da automobile per dare energia al radiocomando. Sono state infatti trovate tracce di un volmetro. Il passante ha chiamato subito il «112». Arrivati sul posto con il robot «Pedscogli artificieri del Cis hanno fatto brillare l'esplosivo sparando un potente getto d'acqua con il cannone del robot dopo che la scientifica aveva fotografato l'ordigno in ogni dettaglio. Un cratere di sei metri per tre profondo un metro e mezzo si è aperto nel campo accanto alla strada facendo saltare la steccinata ed i vetri dei casolari: il più vicino a poche decine di metri un altro ad un centinaio. Gli abitanti preavvertiti dai carabinieri si sono riparati e non sono feriti.

Accanto al cratere che è sul lato destro della strada andando verso Roma un palo della luce. Ben visibile anche dal cavalcavia della Cassia, che passa poco lontano. Da lì un uomo con in mano il telecomando avrebbe potuto una volta avvistata la macchina giusta all'altezza del palo della luce spingere il bottone. E far saltare tutto in aria. Molti elementi in somma sembrano far pensare ad un attentato organizzato per colpire una macchina che da Formello o Sacrofano o Campagnano andava verso Roma. Colpire per uccidere. E a Formello vive Contorno. In più se è vero che il cratere non ha scalfito la strada c'è chi tra gli investigatori osserva che l'esplosione provocata dal robot non è certo equivalente a quanto sarebbe realmente potuto accadere se fosse scattato l'attentato. Ma altri investigatori restano dubbiosi: si voleva davvero uccidere? Se l'esplosivo era di soli 15 chili osservano al massimo poteva far cappottare una macchina ma non provocare effetti tipo Capaci via D'Amelio via Fauro via Palestro o via dei Georgofili. Solo gli ulteriori accertamenti ed in primo luogo gli esami della scientifica potranno dare una risposta a questi dubbi.



I carabinieri esaminano il cratere prodotto dall'esplosione in via Formellese, vicino all'Ogliata

Alberto Pais

Una bomba per Contorno

Al pentito hanno ucciso 12 familiari

ROMA Quella bomba che ricorda la strage di Capaci - dove furono massacrati Giovanni Falcone e la sua scorta - doveva eliminare uno dei pentiti di Cosa Nostra quel Totuccio Contorno che in ginocchio davanti a Tommaso Buscetta si convinse a svelare i segreti inconfessabili di Cosa Nostra. Un pentito da eliminare. Sarà un caso una drammatica coincidenza ma in appena sei giorni l'anonimo omicida agli ordini della grande criminalità ha tentato di neutralizzare mandandogli micisaggi o colpendoli direttamente tre grossi pentiti Carmine Alfieri, capo indiscusso della camorra napoletana. Tur Annacordia capin testa della Sacra corona pugliese e Totuccio Contorno. E come se i tribunali segreti di mafia camorra e sacra corona si fossero passati la voce. E come se avessero raccolto il segnale lanciato a chiusura delle urne da alcuni esponenti politici che hanno scatenato una polemica offensiva contro i collaboratori di giustizia.

Totuccio Contorno è il terzo pentito che in soli sette giorni è nel mirino. Il 7 aprile, uccisa una parente di Carmine Alfieri, Lunedì, Tur Annacordia riceve una telefonata: «Ti vogliono ammazzare». Un caso o c'è una strategia?

ENRICO FIERRO

un tempo eccezionale sette killer irrompono in una casa di campagna alla periferia di Nola e ammazzano una sua lontana parente. Ma l'obiettivo era un altro: il figlio di don Carmine, Antonio un ragazzo di 25 anni. Lunedì notte Tur Annacordia pentito della Sacra Corona che vive in un rifugio segreto nelle Marche riceve una telefonata sul suo cellulare. È un agente della Dia che lo avverte: «Attento stanno preparando un attentato contro di te. Gli agenti di scorta si allarmano non hanno macchine blindate né giubbotti antiproiettile. Il pentito viene trasferito in una località segreta». Ora i collaboratori hanno paura. Lo stesso Contorno lo aveva detto ai giudici del maxiprocesso nel 1989 spiegando i motivi di alcuni suoi silenzi. Oggi la mafia è più forte di prima ed in qualunque momento la vendetta di Cosa Nostra potrà raggiungerlo. Salvatore Contorno Totuccio il boss che aveva scelto il nome di un eroe della tradizione popolare siciliana Coriolano della Foresta era l'uomo di fiducia di Stefano Bontate personaggio di spicco della Commissione prima dell'avvento del corleonese Totuccio era il suo picciotto più affezionato aveva acceso il dito al capo dicono gli esperti. Dopo la morte di Bontate ucciso il giorno del suo compleanno Totuccio avvertì che i corleonesi di Rina avevano deciso di fare terra bruciata. Infatti una sera c'è un'ira in piena guerra di mafia ne gli anni 82-83 gli ex picciotti di Bontate vengono invitati ad una «mancata» una cena alla Favarella tenuta da Michele Greco. To-

tuuccio capi e fu l'unico a non andare e fu l'unico a salvarsi. Dopo la cena fu ucciso massacrato tutti i boss Teresi e don Siro Riccobono. Poi - a tu stori finisce qui. Da allora Coriolano della Foresta scappò per salvarsi dalla tana dei corleonesi. Un giorno mentre era in macchina con un bambino di dieci anni vide un moto guidata da Pino Greco Scarpuzzedda Totuccio gettò il bambino dal finestrino e si buttò sotto una macchina posteggiata sul marciapiede in tempo per scansare la sventagliata di mitra sparata da Scarpa Fuggito da Palermo fu arrestato il 24 marzo 82 a Roma nel Praticone portava 100 chili di hashish e 1 chilo di eroina. Ma in un'occasione l'evento che cambiò la vita di Totuccio e dell'intera Cosa Nostra. Tommaso Buscetta il boss dei due mondi decise di pentirsi. Parla con Giovanni Falcone e gli svela i segreti dell'onore e della vita in carcere in cambio di un contratto di protezione. In un contratto Totuccio gli mette una mano sulla testa e gli dice: «Ora puoi parlare». Ed è così che Coriolano decide di fare il grande passo. Parla e le sue rivelazioni permettono ai giudici di arrestare 127 persone. Per questo pagherà un prezzo salatissimo: dodici parenti ammazzati. Un vendetta tremenda.

TRENTO È amore o prevaricazione ipermetire i figli? Troppo amore può diventare violenza? Ma gan fosse Marzullo a chiederselo Ennesimo caso deflagrato nel Tribunale dei minori di Trento una bambina di sei anni dichiarata «adottabile» tolta per sempre alla famiglia per un «conflitto psicologico» con la madre. La bimba non mangiava. La mamma cercava di imporgli. Stona da rievocare fosse così. A sottrarre la prole ai genitori inadeguati quelli che impongono a tavola il «mangia-mangia» e ne ottengono figli o anoressici o ciccioni: si farebbe strage delle famiglie italiane. Le cose non sembrano però tanto semplici. E lo fa capire lo stesso legale di mamma e papà l'avvocato Paolo Rosa. La stona inizia alcuni anni fa in un paesino della Val di Non quando una donna nubile con una figlia avuta da un precedente rapporto sposa un agricoltore del posto. Lei adesso è «sulla cinquantina» il marito «attorno ai sessanta anni» la prima figlia è «una quattordicenne senza problemi». La descrizione del legale non può essere più precisa: la famiglia non intende essere identificata. Poco dopo il matrimonio nel maggio 1988 nasce R. la bimba protagonista e vittima della vicenda. Ha neanche tre mesi di vita che la mamma «copre di essere aggredita da un tumore e di dover iniziare un lungo calvario ospeda-

Separazione «a tavola» tra madre e figlia

Una nuova casa
La neonata viene sistemata in una casa famiglia con una nuova mamma che segue amorevolmente lei ed altri due bimbi. La madre invece affronta la sua sorte «subisce operazioni alla fine il tumore si rivela benigno. È passato nel frattempo un paio d'anni. Guanta la signora decide per prima cosa che è ovvio di riportare a casa la figlia che non ha conosciuta e goduto. All'ipai però contrappongono un altrettanto comprensibile cautela: propongono un inserimento graduale. Per R. in fin dei conti si tratta di abbandonare una famiglia artificiale che considerava vera per entrare nella famiglia vera che le sembrerà artificiale. I genitori non ci stanno: si ri-

Coppia sposatasi a tarda età Una mamma troppo energica, forse inadeguata amorevole, a modo suo. Il papà, anziano agricoltore, sovrastato dalla moglie. La figlia che rifiuta il cibo - solo in casa - per esprimere in realtà il rifiuto della madre e dei suoi metodi. Quest'ultima che non capisce e continua a considerarla mala-

ta» a tentare di nutrirla forzatamente. Mezzo paese che sollecita preoccupato i tentativi dei giudici. C'è un bel groviglio di situazioni dietro la decisione del Tribunale dei minori di Trento di dichiarare adottabile una bimba anoressica che nei suoi sei anni di vita ne ha già trascorsi cinque e mezzo in istituti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Non cominciano a piovere sul Tribunale dei minori segnalazioni su segnalazioni. Servono medico e pediatra di famiglia. La mamma si lamenta che R. e malata di inorizia «non mangia non cresce». Scrive il farmacista la mamma va a comprare un po' di ricostituenti per la bimba «in appiccante. Servono le maestre della scuola materna scrive l'assistente sociale. Più o meno tutti descrivono un evidente stato di «conflittualità tra figli e madre. R. non è affatto anoressica. Semplicemente qualche fonda-

Fuori dalle pareti domestiche pastasciutte e bisticche ridiventa non quel che sono. Con le amichette nella mensa della scuola materna R. mangia normalmente. I giudici intervengono di nuovo drasticamente.

Fuori mangia
Questa volta allontanano «temporaneamente» di casa la bambina e ne decretano lo stato di adottabilità. Anticamera del distacco definitivo R. affidata al Villaggio del Fanciullo finisce di nuovo in una casa famiglia e c'è tuttora con due pedagoghe e quattro bambini va a scuola materna gioca e vive «a bene». E mangia. La mamma non ci sta è chiaro impugna il decreto tramite l'avvocato Rosa il Tribunale dei minori stavolta va coi piedi di piombo «scuote» su sedute per ascoltare tutti i testi possibili disponibili perizie psicologiche su R. su sua sorella sui genitori supplementi di perizie. Anche la famiglia nomina uno psicologo-consulente. Sorprendentemente le conclusioni dei due esperti combaciano.

Spiega il legale. Consiglio di entrambi di R. in affidamento ad una famiglia anche per un lungo periodo. Se entro dieci anni in modo che possa essere liberamente tornare a casa quando la situazione si ridiventata normale. Non lo dice mai sottinteso quando la mamma avrà capito. Pizza la signora sicura mente non è sotto sotto però qualche problema di equilibrio di capacità di adattamento deve pur essere sc. anche il suo «pinto» per l'affido. I giudici confermano comunque l'adozione. Trento per la regola preferiscono l'addio ad ammettere troppo lunghi. C'è una plausibile avvertenza in tutti la stona. Lanzano papà che non conti l'altro meta della famiglia. In questo caso no lo credo che si stia giudicato in un spazio di dare il minimo apporto alla vita familiare un uomo sostanzialmente sovrastato dalla personalità della moglie. Alle cui opinioni si adeguano «in modo ritardato» spiega l'avvocato. Una per son dita è inaccettabile non in grado di opporsi di sostenere la figlia. Ancora un po' per aspettare che i giudici decidano le motivazioni della sentenza. Poi la famiglia non riesce a rivolgersi alla Corte d'Appello per sostituirsi alla Corte di R. che per mantenere con sé sbilottata ed in bilico e di sicuro la vera vittima.